

## Le conseguenze della disputa sugli universali

Quella che all'inizio poté sembrare un'innocua questione linguistico-grammaticale relativa ai termini generali si rivelò ben presto un problema di notevole portata gnoseologica, logica e metafisica, tale da investire il valore e il fondamento della conoscenza stessa. Esso, inoltre, portò a una serie di conseguenze inaspettate anche in campo teologico.

Sul piano gnoseologico e logico la soluzione dominante data dalla **filosofia greca** al problema degli universali era stata quella di tipo realistico, basata sul presupposto secondo cui **il pensiero è sostanzialmente la riproduzione dell'essere, o della realtà**. Solo la linea sofistico-scettica aveva radicalmente messo in discussione tale postulato, ma nel mondo antico non aveva avuto molta fortuna. Tant'è vero che la nuova filosofia cristiana aveva continuato per secoli a pensare in un **orizzonte totalmente realistico**.

Le conseguenze gnoseologiche

Il problema degli universali tornava dunque a proporre la vecchia questione sollevata per la prima volta dai sofisti: **il pensiero e il linguaggio hanno davvero la prerogativa di rispecchiare l'essere e le sue strutture reali?** I nostri concetti e i nostri termini sono davvero la controparte logico-linguistica delle essenze metafisiche delle cose?

Ovviamente, un problema di questo tipo aveva un'inevitabile ripercussione anche in campo ontologico-metafisico, poiché il realismo, sottintendendo un sostanziale parallelismo tra *voces* e *res*, ovvero una stretta **corrispondenza tra pensiero, linguaggio e realtà**, implicava la possibilità, da parte del pensiero, di porsi come "fotografia" della realtà, ovvero di cogliere le forme o strutture, e quindi di far metafisica. Al contrario, il nominalismo, rifiutando la sostanzialità delle forme e assimilando i concetti generali a simboli astratti di realtà puramente individuali, sottintendeva un potenziale **divorzio tra il pensiero e la realtà**, destinato a mettere in forse la validità dello stesso discorso metafisico.

Le conseguenze metafisico-teologiche

Analogamente, mentre il realismo, grazie ai concetti di sostanza, specie, atto ecc., si prestava a giustificare filosoficamente sia il dogma trinitario, sia il discorso teologico nella sua globalità, il nominalismo sembrava pregiudicare entrambe le cose.

La portata antimetafisica e antiteologica del nominalismo diventerà esplicita soprattutto nella tarda scolastica, allorquando Ockham, riducendo il pensiero astratto a pura catalogazione dell'esperienza e antepoendo alla ragione la conoscenza sensibile (**empirismo**), finirà per minare la possibilità di qualsiasi discorso meta-empirico, cioè condotto oltre i limiti dell'esperienza immediatamente accessibile.

Tutto ciò portò l'**antagonismo tra realismo e nominalismo** a tradursi ben presto, al di là della sottigliezza delle dispute e della consapevolezza degli stessi autori, in un **antagonismo di fondo** capace di far "saltare" qualsiasi tentativo di composizione. Infatti, mentre le correnti realistiche della scolastica continuarono a difendere la tradizionale concezione metafisica e teologica del mondo, quelle nominalistiche finirono per schierarsi contro la metafisica e contro la teologia, pervenendo talvolta a posizioni ardite, che costituirono le premesse delle concezioni rinascimentali e moderne. In conclusione, la posta in gioco nella disputa sugli universali si rivelò, a lungo andare, la sopravvivenza della stessa scolastica.

Un'opposizione inconciliabile